

**C. Semeraro
A. Ronco
E. Rosanna
G. Costa
F. Desramaut
R. Alberdi
N. Palmisano
L. Craeynest
M.d.C. Canales
E. Lucani
R. Tonelli
J. Aldazábal
R. Frattallone
G. Morante
J.M. Burgui
J.R. Castillo Lara
T. Bertone
N. Suffi
G. Scrivo
J. Schepens**

COLLANA

COLLOQUI 14

NUOVA SERIE 3

LA FESTA NELL'ESPERIENZA GIOVANILE DEL MONDO SALESIANO

A cura di Cosimo Semeraro

**EDITRICE ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)**

C. SEMERARO - A. RONCO - E. ROSANNA - G. COSTA
F. DESRAMAUT - R. ALBERDI - N. PALMISANO - L. CRAEYNEST
- M.d.C. CANALES - E. LUCANI - R. TONELLI - J. ALDAZABAL
R. FRATTALLONE - G. MORANTE - J. M. BURGUI
J. R. CASTILLO LARA - T. BERTONE - N. SUFFI
G. SCRIVO - J. SCHEPENS

LA FESTA NELL'ESPERIENZA GIOVANILE DEL MONDO SALESIANO

a cura di Cosimo Semeraro

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)
1988

Colloqui Internazionali sulla Vita Salesiana 14 - Nuova serie 3

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1988
ISBN 88-01-12460-0

LA FESTA NELL'ESPERIENZA SALESIANA DELLA SPAGNA (1881-1901)

ALBERDI Ramón

INTRODUZIONE

1. Il primo giorno

Come si sa, i Salesiani arrivarono in Spagna nel febbraio del 1881. Il giorno 16 entrarono nella piccola città di Utrera, situata in Andalusia, a trenta chilometri a sud-est di Siviglia. Era il luogo del loro primo destino.¹

Furono ricevuti in un ambiente di festa e di allegria. Le autorità, i Cooperatori e la gente del paese li aspettavano alla stazione ferroviaria. «Ci abbracciammo fraternamente – scrive don Giovanni Cagliero – e montammo in vettura per scendere alla porta della chiesa di N.S. del Carmine».² Là effettuarono una breve visita. Gli altari erano «illuminati e gremiti di gente».³

I salesiani passarono poi alla residenza del sig. Marchese de Casa Ulloa, don Diego María Santiago, il quale – assieme all'arcivescovo di Siviglia, mons. Lluch y Garriga – aveva sollecitato da don Bosco una fondazione in Utrera. Si servì la cena e, all'ora del dessert, due nipoti del Marchese «cantarono la romanza "Lo spaz-zacamino", di don Giovanni Cagliero». Il dettaglio, senza dubbio, richiamò l'attenzione del cronista Atzeni.⁴

¹ Cf *Memorie biografiche del beato Giovanni Bosco* [= MB], vol. 15 (SEI, Torino 1934) 317-328. E. CERIA, *Annali della società salesiana* [= Annali] 1 (SEI, Torino 1941) 450-453.

² Dalla lettera a don Michele Rua, Utrera 21-2-1881, pubblicata con il titolo *Lettera spagnuola e arrivo dei salesiani a Utrera*, nel *Bollettino Salesiano* [= BSì], maggio 1881, 6-7.

³ *Ibid.*, 6.

⁴ *Crónica de la venida y establecimiento de los salesianos en España*, 7. Il manoscritto si conserva nell'Archivio Ispettorale di Siviglia. La traduzione dei testi spagnoli è sempre nostra.

Il giorno seguente don Cagliero ricevette varie visite di persone «che venivano a rallegrarsi della venuta dei Salesiani nella Spagna e specialmente nella loro città».⁵

Così quei salesiani trascorsero le prime ventiquattro ore nel luogo loro assegnato in Spagna. La loro presenza fu motivo di soddisfazione e di gioia per molti. Da allora, questa caratteristica – della festa, dell'allegria – si fece permanente, in una forma o nell'altra, nella vita salesiana di Spagna. Lo studio di essa costituisce l'oggetto della presente comunicazione.

Però, prima di cominciare l'analisi storica, conviene precisare i limiti cronologici e geografici, e spiegare il metodo adottato in essa.

2. La Spagna salesiana di fine secolo

Dalla casa di Utrera – Casa Madre della Spagna salesiana –, la Congregazione di don Bosco volle estendersi anzitutto in Andalusia, arrivando alla città di Málaga nel 1883. Ma non incontrandovi, per il momento, condizioni favorevoli di sviluppo, si orientò verso il nord-est della Penisola: le si aprirono così le porte della Catalogna. I salesiani, provenienti da Utrera sotto la direzione di colui che era stato il superiore in quella comunità, don Giovanni Battista Branda, entrarono in Barcellona verso la metà di febbraio del 1884. Il posto esatto della loro residenza fu Sarrià, piccolo paese dei dintorni della città di Barcellona.

Seguì una sosta nelle fondazioni. Abbondavano richieste di nuove opere, ma mancava personale preparato per attendere ad esse. Fu necessaria la presenza fisica del Fondatore, che visitò Barcellona e Sarrià in aprile-maggio del 1886.⁶

L'impulso di espansione creato da quel fatto fu raccolto e incanalato soprattutto da don Filippo Rinaldi, successore di don Branda nella direzione dei «Talleres Salesianos» di Sarrià.

1. Da direttore degli stessi (1889-1892) ampliò l'opera salesiana in Catalogna (Barcellona-S. Giuseppe 1890, Gerona 1892)⁷ e nel nord della penisola (Santander 1892).⁸

⁵ BSi, maggio 1881, 6.

⁶ Cf MB 18, 66-117.

⁷ Cf Annali 2, 88-89; 327-329.

⁸ Cf Annali 2, 329-331.

2. Da superiore della Ispettorica iberica (Spagna e Portogallo, 1892-1901/1902), fondò le seguenti case nel territorio spagnolo: In *Andalusia*:⁹ Siviglia-Santissima Trinità 1892, Málaga 1894, Carmona (provincia di Siviglia) 1897, Écija (prov. di Siviglia) 1897, Siviglia-San Benedetto di Calatrava 1898, Montilla (prov. di Córdoba) 1899, Córdoba 1900-1901. In *Catalogna*:¹⁰ Rialb (prov. di Lérida) 1893, Sant Vicenç dels Horts (prov. di Barcellona) 1895. In *Castiglia*:¹¹ Béjar (prov. di Salamanca) 1896, Salamanca 1898, Madrid 1899. In *Galizia*:¹² Vigo (prov. di Pontevedra) 1894. Nelle isole *Baleari*:¹³ Ciudadela (prov. delle Baleari) 1899. Nei *Paesi Baschi*:¹⁴ Baracaldo (prov. di Vizcaya) 1897. Nella regione di *Valenza*:¹⁵ Valenza 1898.

Come si vede, don Rinaldi è l'artefice della prima grande espansione dell'opera salesiana in Spagna. Fu lui che la assestò e le diede il primo sviluppo.¹⁶

Nel 1901 dovette lasciare la Spagna e trasferirsi a Torino per occupare l'incarico di Prefetto Generale, rimasto vacante per la morte di don Domenico Belmonte. Tale era stato il desiderio del Rettor Maggiore, don Michele Rua. Anche se, a rigore, don Rinaldi continuava ad essere superiore di tutte le case di Spagna, queste furono raggruppate in tre aree geografiche. A capo di ciascuna di esse si nominò un vice-ispettore. L'anno seguente, per decreto della sacra Congregazione dei Religiosi (20 gennaio 1902), i tre gruppi costituirono altrettante ispettorie: la Bética, con sede in Siviglia; la Célitica, con sede in Madrid, e la Tarragonese, con sede in Barcellona. Di conseguenza, i viceispettori divennero superiori titolari. Furono, rispettivamente, don Pietro Ricaldone, don Ernesto Oberti e don Antonio Aime.¹⁷

Con questo si concluse il periodo che si potrebbe considerare della fondazione (1881-1901).

⁹ Cf *Annali* 2, 331-337, 338-341, 666-667, 666, 668-669; 3, 84-85, 266-267.

¹⁰ Cf *Annali* 2, 337, 665.

¹¹ Cf *Annali* 2, 665-666; 668; 3, 85-86.

¹² Cf *Annali* 2, 341-342.

¹³ Cf *Annali* 3, 83-84.

¹⁴ Cf *Annali* 2, 667-668.

¹⁵ Cf *Annali* 2, 668-669.

¹⁶ Cf E. CERIA, *Vita del servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi*, SEI, Torino 1948, 67-90, 91-125.

¹⁷ Cf *Annali* 3, 144-145.

3. L'ambito del presente studio

La nostra comunicazione si limita precisamente:

a) A quei venti anni che vanno dal 1881 al 1901, la cui importanza è capitale. Costituiscono, in effetti, quel primo anello che, per mezzo dei salesiani formati direttamente alla scuola di don Bosco in Italia e trapiantati in Spagna – come i già menzionati Aime, Branda, Cagliero, Oberti, Ricaldone, Rinaldi – unisce l'esperienza salesiana spagnola con la vita carismatica del Fondatore.

b) A quelle ventuno case che, nel periodo citato, vennero alla vita in Spagna.

Lo *spirito* festivo, che apparve e si sviluppò nelle comunità salesiane di Spagna fra gli anni 1881 e 1901, non si è mai spento. E le sue diverse *manifestazioni* si fecero tradizionali. Oggi si sono in parte modificate, in seguito alle nuove condizioni sociali e forme mentali che l'evoluzione storica ha introdotto o sta imponendo ai giorni nostri.

4. Il metodo

La presente comunicazione è di natura strettamente storica. Intende conoscere l'*origine* e il *primo sviluppo* della festa salesiana, nei termini cronologici e geografici che abbiamo già accennato. Pertanto è redatta coi metodi e materiali propri della scienza storica.

Conviene precisare anche che lo studio intende analizzare, anzitutto, le *origini* di una tradizione che è arrivata fino a noi. Per questo, in una prima parte, ci soffermiamo esclusivamente sulla Casa Madre dell'opera salesiana spagnola, quella di Utrera. Per tre anni (1881-1884), fu praticamente l'unica casa di Spagna e da essa nacque la comunità di Sarrià-Barcellona, che nel 1892, come sede ispettoriale, assunse un suo proprio protagonismo istituzionale e rappresentativo. Nella seconda parte, senza tralasciare la Casa Madre, la nostra investigazione si apre alle altre case citate. Nella terza, come frutto e conclusione del lavoro, si espone il significato che, per la nascente famiglia salesiana in Spagna, ha avuto la festa. È chiaro che tutto questo schema sarà sviluppato nei limiti permessi da una semplice comunicazione.

NELLA CASA MADRE DI UTRERA (1881-1892)

In principio i salesiani non avevano un'opera scolastica cui attendere, né sapevano parlar castigliano per dedicarsi all'insegnamento; quindi concentrarono la loro attenzione nella cura della chiesa del Carmine che la diocesi di Siviglia aveva loro ceduto. C'è da dire che ebbero successo; tra l'altro, si guadagnarono immediatamente fama di essere grandi musicisti.

1. La musica

Il sabato 19 febbraio osarono cantare una Messa in gregoriano all'altare della Vergine, con accompagnamento dell'armonium. Al dire di don Cagliero, tanto «bastò per eccitare all'entusiasmo questi Utrerani». ¹⁸ Il giorno seguente dimostravano di nuovo le loro qualità musicali cantando, durante la benedizione col Santissimo Sacramento, *Tantum ergo* e alcuni mottetti, con tale maestria «da riscuotere applausi per due giorni». E, come segue narrando il medesimo testimone, «nei crocchi della città poi la conclusione dei discorsi era questa: ah, sì, sì... Gli italiani sono veri musicisti». ¹⁹

Il dato non manca di importanza, perché attesta che, già fin dai primi giorni, quei salesiani – tutti italiani – apparvero in pubblico come esperti cultori della musica. Ora tutti sanno che questa costituisce un elemento essenziale della festa e un mezzo potente di attrazione popolare. «Si continuò, poi, recitando tutte le notti il Rosario – lasciò scritto il cronista della casa – e cantando qualche lode, cosa che piacque molto alla popolazione. Per tutto ciò e per la novità, la nostra chiesa era la più frequentata». ²⁰

1.1. Don Giovanni Cagliero

Chi contribuì maggiormente a creare, attorno a quei salesiani stranieri, l'aureola di musicisti fu proprio don Cagliero.

¹⁸ BSi, maggio 1881, 6.

¹⁹ Ibid., 7.

²⁰ F. ATZENI, *Crónica...*, 8-9.

Effettivamente, per desiderio di don Bosco e accompagnato da don Giuseppe Rossi, già era stato in Utrera l'anno precedente, nel gennaio del 1880. Là poté conoscere le persone che offrivano la nuova fondazione e le condizioni concrete della stessa.²¹ Una volta ritornato a Torino e durante i mesi in cui si prolungò l'obbligata parentesi di attesa (dal 1880 al 1881), don Cagliero procurò di mantenere la fiamma dell'amicizia e della speranza inviando ai più interessati copie del «Bollettino Salesiano», diplomi di Cooperatore, e brani musicali composti da lui stesso. E così cominciò a entrare in Spagna la «letteratura salesiana» (intesa in senso ampio).

Il Marchese di Casa Ulloa dispose che, in Utrera, si apprendesse a cantare su quegli spartiti, affinché quando don Cagliero fosse ritornato «coi suoi confratelli», potesse vedere «infiltrato in noi – diceva – il suo spirito in anticipo».²²

Don Cagliero si fermò in Utrera varie settimane, tra l'altro per accompagnare e animare i salesiani nei loro primi passi in terra di Spagna. In quei giorni non lasciò di infondere tra gli Utrerani l'amore e il gusto per la musica, come ricordavano in seguito alcuni Cooperatori dei primi tempi.²³

Le composizioni musicali di Cagliero erano molto apprezzate dai primi salesiani di Utrera. «Abbia la bontà, sig. Don Giovanni Cagliero, di inviarmi, a prezzo ridotto, gli articoli musicali annotati qui sotto, il cui importo io glielo manderò», scriveva il direttore verso il 1882. Ed a continuazione annotava: «Tantum ergo», «Veni sponsa Christi», «Sacerdos et pontifex». Con questi brani e altri ancora di Giovanni De Vecchi – il famoso maestro di banda dell'Oratorio di Valdocco – e di Giuseppe Dogliani, don Branda pensava di organizzare «un deposito di musica e, forse – come diceva – di libri di nostre edizioni».²⁴ Come si vede, questo significava trapiantare in Spagna, «*talis qualis*», la musica che si creava e si eseguiva nella casa Madre di Torino.

²¹ Cf *MB* 15, 318-320.

²² Lettera a don Cagliero, Utrera 7-3-1880 (*ASC*, 38 *Utrera. Atti per la fondazione*).

²³ Vedi lettere di don Antonio Santiago (figlio del Marchese di Casa Ulloa) a don Cagliero, Utrera 12-9-1882 e di don Juan del Río al medesimo, Utrera 19-2-1883 (*ASC*, 38 *Utrera. Corrispondenza*).

²⁴ Nota autografa di don Branda, anno 1882 (*ASC*, 275 *Branda Giovanni*).

1.2. Il maestro di musica

Merita sottolineare il fatto che, nella prima fondazione spagnola, si pensò pure a un maestro di musica. Era un salesiano laico, l'unico coadiutore che formava parte della comunità iniziale. Si chiamava Michele Branda ed era fratello del direttore, che ebbe molto a soffrire per i suoi spropositi. Si lamentava presso don Cagliero perché il fratello non era né una celebrità né un musicista di buon livello e, di conseguenza, chiedeva di inviargli «un buon maestro di *piano* e di *canto*, e che sappia quello che fa».²⁵ Fino al punto che un giorno don Branda si vide costretto a castigare suo fratello: «Michele fece un poco il matto; io dovetti mortificarlo, togliendogli la scuola di piano».²⁶ Di qui la preoccupazione del direttore per cercare un sostituto a suo fratello.²⁷

La sua intenzione, certo sproporzionata, di aprire una cosiddetta «Accademia di Musica» all'inizio del corso 1882-1883, fu respinta dalla comunità. Però si diede maggior importanza alla scuola di canto e si permise, entro certi limiti, l'insegnamento della musica strumentale.²⁸

Michele Branda non riuscì ad adattarsi alla vita salesiana e abbandonò la Spagna nel 1884. Lasciò un vuoto che tentò di riempire, come poté, il secondo direttore della casa di Utrera, don Ernesto Oberti.

Quando, all'inizio del corso 1885-1886, don Diego Santiago ebbe terminato l'ampliamento dell'edificio a sue spese, il direttore si valse del prestigio del Marchese e della euforia del momento per insistere davanti allo stesso don Bosco sull'urgenza di inviare dall'Italia un salesiano musicista. In effetti, sotto dettatura di don Oberti, il Marchese di Casa Ulloa scriveva a don Bosco: «È necessario che la ingegnosa carità di Vostra Reverenza provveda a questo biso-

²⁵ Lettera di don Branda a don Cagliero, Utrera 21-6-1882 (ASC, 275 *Branda Giovanni*). Le parole sottolineate sono nel testo.

²⁶ Lettera di don Branda a don Cagliero, Utrera 22-2-1882 (ASC, 275 *Branda Giovanni*).

²⁷ Vedi la lettera di don Branda a don Cagliero, Utrera 30-8-1882 (ASC, 275 *Branda Giovanni*).

²⁸ Vedi la lettera di Branda a Cagliero, Utrera 10-9-1882 (ACS, 275 *Branda Giovanni*).

gno, ch  nessuno meglio di Vostra Reverenza sa di quanta importanza   in tutte le case, e soprattutto in quelle che hanno un culto tanto continuo e solenne come la chiesa del Carmine di questa citt ». ²⁹

Il Marchese aveva gi  un'et  molto avanzata e non gli restava che un anno di vita (morit  nel dicembre dell'anno seguente, 1886). Per , nel trattare personalmente coi salesiani (1881-1886), comprese molto bene la grande importanza che quegli educatori attribuivano alla musica e perci  ne voleva assicurato l'insegnamento nel collegio che aveva fondato.

Michele Branda, pur con le sue profonde deficienze, rappresenta l'inizio di quella lunga serie di salesiani laici che, nonostante vari limiti, si sono sempre dedicati con generosit  alla musica per fini educativi. La storia di questi uomini resta ancora da scrivere.

2. Il teatro

A met  del 1882 e con l'aiuto economico del Marchese, i salesiani poterono trasferire la loro sede dalla casetta che avevano occupato fino allora (via Larga, ovvero via di donna Giovanna Gonz lez, n. 20) ad altra casa, di maggior capacit  e attigua alla chiesa del Carmine, «dove anche potemmo alloggiare le classi», annota il cronista. «Occorreva vederlo – aggiunge –. Tutto stava mescolato: classi, falegnami, muratori, musicisti. Era una vera “Babilonia”». ³⁰

Una volta superate le inevitabili molestie che comporta il cambio di domicilio, poterono funzionare, dall'anno 1882-1883, le cosiddette Scuole Popolari di San Diego (diurne e serali) e l'Oratorio festivo annesso. Era ancora molto elementare. Per  le scuole, e soprattutto l'Oratorio, conferivano all'opera un nuovo dinamismo giovanile.

Questa vitalit  si afferm  ancor pi  quando si pot  inaugurare un edificio di nuova costruzione destinato a collegio di secondo insegnamento. Lo aveva sovvenzionato il Marchese. Questa sezione

²⁹ Lettera di don Diego Mar a Santiago a don Bosco, Utrera 21-11-1885, in A. MART N, *Los salesianos de Utrera en Espa a*, Inspector a Salesiana de Sevilla, Sevilla 1981, 360-362.

³⁰ F. ATZENI, *Cr nica...*, 12.

fece i suoi primi passi nell'anno scolastico 1885-1886 e si inaugurò poi ufficialmente all'inizio del corso successivo, nell'ottobre del 1886.

Nonostante tutte le limitazioni e le inquietudini dei primi anni,³¹ la Casa Madre della Spagna salesiana poté sopravvivere. La sua attività si moltiplicò immediatamente. Non potendo circoscriversi solo alla chiesa pubblica, dovette estendersi al collegio di secondo insegnamento – chiamato del Carmine –, alle scuole elementari e all'Oratorio festivo.

Dal punto di vista della nostra ricerca, ciò significa che l'ambito della festa si estendeva. Questa non poteva essere soltanto religiosa, ma anche profana; non solo per la gente adulta e pia, che frequentava la chiesa, ma anche per i fanciulli e gli adolescenti. In una parola, la festa salesiana si faceva più completa e la sua domanda aumentava.

Di conseguenza, assieme alla musica, sorse un altro fattore caratteristico: lo spettacolo.

2.1. Il salone teatro

Dalle indicazioni che abbiamo dato si vede come fino agli anni 1886 e 1887 non si poté avere un salone-teatro propriamente detto, di uso esclusivo; neppure un locale sufficientemente capace per tale scopo. Poi fu un'altra cosa.

Effettivamente, in una bella relazione che da Utrera inviò a Torino il sacerdote salesiano don Carlo Pane, si racconta dell'accademia organizzata il giorno 29 gennaio 1887, festa di san Francesco di Sales. In essa si parla di un «salone, preziosamente adornato e preparato ad effetto».³² Forse si trattava di una sala più o meno ampia, che si attrezzava e si adattava ogni volta che era necessario. Nel periodo estivo, in ragione del grande caldo della regione, si usava il portico.³³

2.2. Le rappresentazioni

Per organizzare la sezione di secondo insegnamento si cercò in

³¹ Cf MB 17, 589-592.

³² *Boletín Salesiano* [= BS], aprile 1887, 43.

³³ Cf BS, febr. 1896, 38.

Italia un salesiano ben preparato intellettualmente: don Francesco Fenoglio,³⁴ che arrivò a Utrera nel settembre del 1886, con l'incarico di consigliere scolastico. Però, allo stesso tempo, si fece ammirare subito come autore teatrale e direttore di scena.³⁵

Da allora, le rappresentazioni teatrali guadagnarono in importanza. Nel periodo che qui consideriamo, 1881-1892, don Fenoglio compose e pubblicò il libretto intitolato «Libertad!», un dramma in cinque atti che si rappresentò per la prima volta nel collegio in occasione del primo cinquantenario dell'opera salesiana, il giorno dell'Immacolata Concezione del 1891.³⁶

La produzione letteraria – drammi, dialoghi e poesie di occasione – passò subito da Utrera ad altri punti della Spagna. Il primo teatro salesiano che si rappresentò nel paese si nutrì abbondantemente tanto delle creazioni (traduzioni) di don Giovanni Battista Lemoyne quanto di quelle di don Francesco Fenoglio. Questi ebbe a disposizione come attori per il suo teatro gli allievi del collegio del Carmine.

3. Il cortile

A partire dall'autunno del 1881, i salesiani decisero di raccogliere i fanciulli per fare loro scuola³⁷ e, probabilmente un po' più tardi, anche per offrire loro giochi e svaghi nell'oratorio festivo.³⁸

Questo li obbligò a cercarsi un luogo adatto fuori della casetta che abitavano, poiché quella mancava di spazi adatti. «Avevmo un recinto dove riunire i ragazzi, vicino alla chiesa del Gesù – ricorda il cronista testimonio –. Il cortile era della signora Dolores Guerra. Ce lo cedette gratis. Così che potemmo intrattenere i fanciulli per un po' di tempo».³⁹

Una volta stabiliti nella casa attigua alla chiesa del Carmine

³⁴ Laureato in teologia, Torino 1880.

³⁵ Cf BS, aprile 1887, 43.

³⁶ Dedicato al direttore della casa salesiana, don Oberti, fu pubblicato nel 1892 dalla *Tipografía y librería salesianas de Barcelona-Sarrià*.

³⁷ Cf F. ATZENI, *Crónica...*, 11.

³⁸ Vedi a questo proposito, le lettere di Branda e di Pane a Cagliari, in data rispettivamente 14-3-1882 e 18-4-1882 (ASC, 275 *Branda Giovanni*; 38 *Utrera. Corrispondenza*).

³⁹ F. ATZENI, *Crónica...*, 12.

(1882), i salesiani poterono disporre di maggiore spazio, anche se esso risultava sempre insufficiente per il numero degli alunni. Allora i cortili supplivano alla mancanza di aule. «Ci toccò far scuola a centoquattordici fanciulli – assicura Atzeni – in uno dei cortili, che era il più grande».⁴⁰

In questo modo, già fin dai primi anni, la casa salesiana di Utrera acquistò uno dei suoi elementi essenziali: il cortile, come luogo di ricreazione e di gioco. Uno scenario praticamente necessario per porre in atto il progetto educativo di don Bosco.

4. La festa

Come già si è indicato, durante il primo anno, 1881, l'attività principale di quei salesiani fondatori consistette nell'attendere, nel modo migliore possibile, alle azioni liturgiche e devozionali della chiesa del Carmine. E così continuarono, mentre l'opera scolastica acquistò rilievo, soltanto a partire dal corso 1886-1887. Pertanto, le feste che si organizzarono allora furono prevalentemente di carattere religioso.

4.1. *Le feste mariane*

Solo tre mesi dopo essere arrivati a Utrera, i salesiani fecero il «mese di Maria» e celebrarono la festa di Maria Ausiliatrice «con qualche solennità», come dice la cronaca, la quale aggiunge: «quello fu come il fondamento della devozione alla nostra madre, Ausiliatrice dei Cristiani».⁴¹

Quell'anno (1881) seguirono altre festività mariane, come quella della Vergine del Carmine – la cui novena «si fece con molta solennità, molta musica e con sermone tutte le notti»,⁴² – quella di nostra Signora della Consolazione e quella dell'Immacolata.

La giornata di Maria Ausiliatrice «si celebrò sempre con solennità» – dice la cronaca nel 1884 –, però nell'anno 1891 si celebrò «con più solennità che mai [...] poiché ricorreva l'anno cinquantesimo della fondazione della Società Salesiana».⁴³ Il giorno 24

⁴⁰ *Ibid.*, 14.

⁴¹ *Ibid.*, 9.

⁴² *Ibid.*

⁴³ *Ibid.*, 14,17.

maggio, con tutta la sua carica salesiana e popolare, restò iscritto nella coscienza della popolazione Utrerana.

4.2. *La festa di San Francesco di Sales*

Già a partire dal gennaio del 1882 questa festa raggiunse un alto livello, perché venne ad essere il giorno dell'incontro di tutta la famiglia salesiana, nella sua proiezione pubblica e ufficiale. Lo dimostravano, tra l'altro, la presenza delle autorità ecclesiastiche e civili, l'intervento di predicatori famosi, l'assistenza massiccia della gente, la conferenza regolamentare ai Cooperatori e la Messa esequiale per i defunti, la musica, il canto e la rappresentazione teatrale.⁴⁴

Alla luce di questa celebrazione, i salesiani furono identificati subito dall'opinione pubblica cattolica della regione come gli autentici discepoli del santo vescovo di Ginevra, come gli eredi legittimi del suo spirito e carisma.

4.3. *Il tempo «forte»*

Per quegli anni e per quei salesiani, il ciclo Immacolata-Natale-Epifania-San Francesco di Sales costituiva un tempo che, dall'esperienza di festa, potrebbe qualificarsi come «forte». I mesi di dicembre del 1881 e di gennaio del 1882 furono, come scriveva emozionato il marchese di Casa Ulloa, «una continua solennità»,⁴⁵ una prima grande esplosione della festa salesiana e trasse, per lo meno, due conseguenze.

Anzitutto quei salesiani piemontesi, nonostante le difficoltà iniziali di adattamento, dimostrarono di essere capaci di inserirsi nell'indole immaginativa ed estroversa della gente andalusa. In concreto, la novena di Natale si celebrò, al dire del cronista, «con molti ornamenti, secondo lo stile della nazione». E, di conseguenza, «la gente che assistette fu immensa».⁴⁶

In secondo luogo, i Cooperatori e i benefattori sperimentarono la forza di attrazione che esercitavano i religiosi da loro favoriti.

⁴⁴ Vedi, per esempio, *BSi*, marzo 1884, 40-41. *BS*, aprile 1885, 42-44; aprile 1887, 42-44; marzo 1891, 33; marzo 1892, 37-42.

⁴⁵ Lettera a don Cagliero, Utrera 30-1-1882 (*ASC*, 38 *Utrera. Corrispondenza*).

⁴⁶ F. ATZENI, *Crónica...*, 11.

Furono contenti dello sforzo realizzato. Così, il Marchese chiedeva a don Cagliero che trasmettesse le felicitazioni a don Bosco, poiché a questi sarebbe piaciuto sapere «che quei suoi figli continuavano qui il suo apostolato in un modo tanto soddisfacente e, inoltre, che quei salesiani andavano conquistandosi la simpatia di tutti».⁴⁷

Al ciclo dell'inverno seguiva quello della primavera, centrato sul mese di Maria e sulla festa di Maria Ausiliatrice. «Le cose continuano bene – annotava il cronista per l'anno 1890 –; con molta solennità, come sempre, si celebrarono la novena di San Francesco di Sales ed il mese di maggio».⁴⁸

4.4. Altre celebrazioni

Nel calendario della casa di Utrera non mancavano festeggiamenti di altro ordine, come quelli che si organizzarono per l'inaugurazione del collegio del Carmine nel 1886⁴⁹ e per la visita del Rettor Maggiore nel 1890.⁵⁰

Il sondaggio che stiamo presentando, anche se incompleto, dimostra sufficientemente la dimensione festiva della prima opera salesiana di Spagna, e come la pietà popolare che portavano dall'Italia i Salesiani si sia intonizzata magnificamente con la delicata ed esuberante sensibilità della gente andalusa.

NELLE ALTRE CASE DI SPAGNA (1881-1901)

I salesiani che, con don Giovanni Branda direttore, si trasferirono dall'Andalusia in Catalogna (1884) erano tutti italiani. Anche se si resero subito conto che i catalani si comportavano in modo diverso dagli andalusi,⁵¹ non per questo si credettero obbligati a cambiar lo stile e il ritmo di vita. Così, come si è spiegato nell'introduzione, non tardarono a cambiare la loro nuova fondazione di Sarrià-Barcellona in un importante centro diffusore del loro spirito e delle loro opere.

⁴⁷ Lettera del 30-1-1882 (ASC, 38 Utrera. *Corrispondenza*).

⁴⁸ F. ATZENI, *Crónica...*, 17.

⁴⁹ Cf BS, Ottobre 1886, 12.

⁵⁰ Cf BS, luglio 1890, 73-74.

⁵¹ Vedi lettera di don Branda a don Cagliero, Sarrià 19-3-1884 (ASC, 9 Doro-tea *corrispondenza*).

1. Il calendario festivo

Il ragazzo che veniva dal suo villaggio o paese a far vita di interno nella casa salesiana – per esempio in Sarrià, Gerona o Siviglia – aveva subito l'impressione di trovarsi non in una semplice casa, ma in una casa che funzionava come un paese. Effettivamente, colà trovava tempo e luoghi per giocare, per mangiare e dormire, per studiare e lavorare, per pregare e assistere agli spettacoli, per ricoverarsi in caso di malattia. E, come al suo paese di origine, aveva anche una serie di giorni di festa, oltre le domeniche. Alcuni erano di tipo religioso, altri profani.

1.1. Le feste religiose: struttura e caratteristiche

Per esporre con ordine questo punto si presentano, all'inizio, le festività che, di per sé, obbedivano ad un ritmo stabilito, e poi quelle che avevano un carattere occasionale.

1.1.1. Con carattere periodico

Maria Ausiliatrice (24 maggio)

Era la festa più grande che organizzavano i Salesiani del secolo scorso, quella che esternamente aveva maggior rilievo, quella che concentrava maggior carica simbolica.

I Salesiani la instaurarono là dove si trovavano. E questo senza perdita di tempo. Così, in Sarrià la celebrarono per lo meno dall'anno successivo al loro arrivo.⁵² E lo stesso si deve dire rispetto alle altre località. Ciascuna nuova comunità ci teneva a mandare al « Bollettino Salesiano » una relazione dettagliata e piena di emozione di quella giornata mariana. La sua struttura era la stessa in tutte le parti, anche con qualche variante.

La celebrazione del mese di maggio – già dal 23 aprile o dal 1 di maggio – serviva di preparazione, come anche la novena, che frequentemente era predicata. Lo stesso giorno della festività si divideva il tempo come segue.

Al mattino, le due Messe: la prima, che si celebrava di buon mat-

⁵² Cf lettera di don Branda al direttore del *BSi*, in *BSi*, luglio 1885, 97-98.

tino, era dedicata alla «comunione generale»; la seconda, verso le dieci, si svolgeva con la *massima solennità*. Dato il periodo annuale (tempo pasquale), nella prima si era soliti avere le prime comunioni, seguite dalla colazione.

Al pomeriggio, nelle località in cui questa festa era ormai consolidata, si dava spazio a questi quattro momenti: 1. La fiera (vedi sotto), alle prime ore del pomeriggio; 2. Il canto dei vesperi e la benedizione col Ss. Sacramento; 3. La conferenza regolamentare ai Cooperatori; 4. La processione, possibilmente fuori delle mura della casa salesiana. Se mancavano alcuni di questi momenti – per esempio per essere trasportato ad altra data – si poteva fare un'accademia d'occasione.

Alla sera non mancavano né l'illuminazione multicolore né i fuochi artificiali, al suono della banda.

La stampa di ogni località era solita farsi eco di questa festa salesiana.⁵³ Le cronache dell'una o dell'altra parte testimoniano del gratissimo ricordo che la stessa lasciava in tutti i partecipanti.⁵⁴

La caratteristica principale di questa festa era di ordine religioso e popolare. Non mancava di supporto teologico-dottrinale, ma si sovrapponevano in essa i fattori sentimentali e folkloristici. Assieme ai salesiani e ai ragazzi, partecipava la gente del paese o del quartiere, il che dava alla giornata la sua dimensione universale. Vi si intravedeva, difatti, tutta una comunità che, tra preghiere e canti, luci e colori, celebrava la sua fede e la sognava nella speranza. Così si comprende come la devozione a Maria Ausiliatrice, nella sua espressione più festiva, si sia radicata particolarmente in terra di Andalusia.

⁵³ Per esempio, in *Andalucía: Diario de Sevilla, El correo de Andalucía*; in *Cataluña: Diario de Barcelona, Correo catalán, Diario Catalán, El noticiero universal, Revista popular, La semana católica* [de Barcelona], *El Sarriánés*; in altre regioni: *La semana católica* [de Madrid], *La ración cántabra*... Tutta questa letteratura che arrivava di solito alle mani dei salesiani resta ancora da studiare.

⁵⁴ Vedi, per esempio, *Utrera: BS*, luglio 1894, 84; settembre 1896, 203-204; agosto 1897, 210; agosto 1898, 212-213. *Sarriá: BS*, giugno 1887, 70; luglio 1887, 84-86; luglio 1890, 74; luglio 1891, 82; luglio 1896, 154-155; luglio 1897, 178-180; agosto 1898, 209-212. *Siviglia-Santissima Trinità: BS*, agosto 1894, 102-103; agosto 1895, 174-176; settembre 1895, 201-204; settembre 1896, 204-205; ottobre 1896, 224-225.

La seconda grande festa dei salesiani era quella che dedicavano a questo santo «dottore della Chiesa e patrono principale della Congregazione salesiana, dei Cooperatori e Cooperatrici», come si diceva in Sarriá nel 1886.⁵⁵

Di tal giorno non si può che ripetere quanto abbiamo già accennato a proposito della festa di Maria Ausiliatrice: si celebrava in tutte le case salesiane, con molta solennità e fin dai primi anni della fondazione. Oggi le cose sono cambiate, ma il dato storico è sicuro. Anche nei paesetti più appartati e là dove la presenza della Congregazione era ancora povera e fragile, i salesiani e i non salesiani imparavano a parlare del santo di Ginevra, a pregarlo e cantare in suo onore.⁵⁶

La celebrazione si strutturava, più o meno, in tre parti: 1. Novena e triduo predicato. 2. Nella festa: al mattino, le due Eucaristie di prassi; al pomeriggio, servizio religioso con la conferenza regolamentare ai Cooperatori salesiani, e poi l'accademia o la rappresentazione teatrale. 3. Il giorno seguente, o nella data stabilita, Messa in suffragio dei Cooperatori defunti.⁵⁷

Il significato di questa festa era di indole propagandistica: far conoscere don Bosco e la sua opera, raccogliere il più possibile aiuto economico per la stessa (si faceva sempre la colletta) e cercare nuove adesioni di persone sensibilizzate agli ideali salesiani. Ma non mancava di essere una festa di famiglia, di incontro tra amici – salesiani e Cooperatori – che, per necessità, dovevano vivere e lavorare in ambiti e luoghi molto diversi. La convivenza, anche breve, era motivo di allegria. Il beato Marcello Spinola sentiva in questa occasione la gioia di trovarsi fra persone che, come lui, erano Cooperatori salesiani.⁵⁸

⁵⁵ Foglio stampato [Sarriá 1886]: *A los señores cooperadores y señoras cooperadoras de la Congregación Salesiana*.

⁵⁶ Vedi Béjar: BS, aprile 1897, 99-100. Carmona: BS, maggio 1898, 127-128. Écija: BS, maggio 1898, 129-130; giugno 1898, 158-159; luglio 1898, 189-190. Málaga: BS, aprile 1895, 82-83; aprile 1896, 88-89. Rialb: BS, aprile 1895, 81-82. Vigo: BS, marzo 1898, 78-79.

⁵⁷ Cf F. JIMENEZ, *La utilización del Boletín Salesiano en lengua española, como medio de divulgación de la devoción y de la espiritualidad de San Francisco de Sales*, in *San Francesco di Sales e i salesiani di don Bosco*, cur. J. Picca-J. Strus, LAS, Roma 1986, 213-219.

⁵⁸ Vedi lettera a don Oberti, Coria 21-2-1886 (Archivio casa salesiana di Utrera).

Altre feste

Nel secolo scorso nessuna festa salesiana superava il prestigio di quelle due su menzionate. Basterà quindi darne una brevissima rassegna.

– *L'Immacolata* (8 dicembre). È nota la sua celebrazione a Barcellona-S. Giuseppe, a Siviglia-Santissima Trinità, a Rialb (Lérida) e Béjar (Salamanca).⁵⁹ La festa si limitava in generale allo stesso giorno 8 dicembre e comprendeva le due messe della mattina e l'intrattenimento della sera. Al motivo mariano si aggiungeva quello salesiano: «Anniversario – come ricordavano in Siviglia – della fondazione dell'Oratorio di San Francesco di Sales».⁶⁰

– *San Giuseppe* (19 marzo). Come «patrono della Chiesa universale e particolare protettore della classe lavoratrice», come proclamavano i salesiani di Sarriá,⁶¹ san Giuseppe ebbe la sua celebrazione esterna in quei centri dove si impartiva l'insegnamento professionale o si riuniva qualche organizzazione cattolico-operaia, come nelle case di Sarriá, Barcellona-S. Giuseppe e Salamanca.⁶² La festa si celebrava nello stesso giorno, 19 marzo.

– *Sacro Cuore di Gesù* (venerdì dopo la II dom. di Pent.). La festa prese piede nelle case di formazione, cioè nel noviziato e nello studentato di filosofia.⁶³ Al mattino, la giornata rifletteva un ambiente di serietà e fervore; al pomeriggio, durante l'«accademia», assumeva un'aria di cultura, in cui i partecipanti dimostravano il loro progresso nello studio. Ciononostante, la festa assunse un suo rilievo popolare e intensamente religioso, per esempio, fra i salesiani di Utrera e di Sarriá.⁶⁴

– *Santa Cecilia* (22 novembre). Questa festa comparve nel calendario delle feste delle comunità più antiche come occasione adeguata per proclamare il valore dell'arte musicale, e per premiare,

⁵⁹ Cf *BS*, genn. 1897, 17-18; febr. 1898, 44; febrero 1899, 51 (Barcellona-San Giuseppe). *BS*, marzo 1894, 36 (Siviglia-Santissima Trinità). *BS*, marzo 1896, 63-64 (Rialb). *BS*, aprile 1896, 86-87.

⁶⁰ Dalla *Revista Católica*, in *BS*, marzo 1894, 36.

⁶¹ *BS*, agosto 1894, 97.

⁶² Cf *BS*, maggio 1890, 54-55; agosto 1894, 97-98; giugno 1897, 156; agosto 1899, 217-218.

⁶³ Cf *bS*, agosto 1894, 100; ottobre 1896, 225-226; agosto 1897, 212.

⁶⁴ Cf *BS*, dicembre 1890, 141-142. *BS*, agosto 1900, 250.

almeno con una passeggiata e una merenda, come si faceva in Santander, «tutti i musicisti e i cantori» della casa.⁶⁵

– *Il carnevale* (prima della Quaresima). Per quanto abbiamo potuto vedere nella nostra ricerca, il carnevale che si celebrava tra i salesiani offriva due aspetti diversi: quello «ludico» e quello «morale-preventivo». Nel primo, si preferivano i passatempi chiasosi e giovanili; nel secondo, si introducevano quelle pratiche di pietà che richiamavano atteggiamenti penitenziali e di fuga dal peccato. Un Cooperatore di Santander constatava il contrasto tra il carnevale della strada e quello salesiano: l'allegria che offriva il primo era «passeggera, fugace» e finiva per provocare nei cuori «pena e angoscia»; dal secondo invece derivava un'allegria «angelica e conforme al cantico di Davide: “Servite Domino in laetitia”». ⁶⁶

– *La domenica*. Anche se nella documentazione consultata non si sono trovate notizie esplicite sul modo con cui si celebrava la domenica nelle antiche case salesiane di Spagna, lo possiamo ugualmente immaginare, pensando che la maggioranza di esse avevano l'Oratorio Festivo come attività principale. A quel tempo di povertà generale i salesiani cominciavano a lavorare nell'Oratorio e nelle scuole elementari (gratuite o semigratuite). Perciò per loro la domenica era un giorno pieno di attività oratoriana, fra gli esercizi di pietà, l'insegnamento del catechismo e l'animazione del cortile. Così capitava certamente negli Oratori domenicali di Utrera, Barcellona-San Giuseppe, Santander, Siviglia-SS. Trinità, Málaga-San Enrique, Vigo, Écija, Carmona, Ciudadela.

1.1.2. Con carattere occasionale

Ci sono due serie particolarmente significative:

– La festa della Prima Messa dei preti novelli salesiani aveva tutto il significato di una giornata vocazionale, con la partecipazione attiva dei ragazzi, che cantavano la Messa e animavano l'accademia, e dei Cooperatori, che facevano da padrini del neo sacerdote e rendevano omaggio alla casa salesiana con regali utili.⁶⁷

⁶⁵ BS, gennaio 1895, 9.

⁶⁶ BS, maggio 1895, 102.

⁶⁷ Vedi le feste che si organizzarono per don Pietro Ricaldone (Siviglia 1893), don Dionisio Vicentín (Gerona 1895) e don Fernando Suárez y Ruysuarez (Barcellona-

– L’acquisto e la benedizione dell’immagine di Maria Ausiliatrice servivano per organizzare un giorno di affermazione salesiana e mariana, poiché, in mezzo a un grande entusiasmo – un po’ lontano oggi per noi –, si intronizzava la Vergine Santissima nella chiesa o cappella della casa salesiana. Costituiva un anticipo della festa del 24 maggio.⁶⁸

1.2. Le feste profane: struttura e caratteristiche

Come nel numero precedente [1.1], si raggruppano prima quelle che di per sé cadono in date fisse, poi quelle che variano di tempo.

1.2.1. Con carattere periodico

Qui se ne citano almeno tre che hanno preso piede nella tradizione salesiana, precisamente per la forza che avevano in ordine alla costruzione di una comunità educativa, unita e accogliente.

La festa del direttore

Era una realtà nel periodo che si analizza. La sua celebrazione si univa alla data dell’onomastico del superiore, anche se non necessariamente. Poteva occupare un giorno solo, ma anche, per maggior solennità, due, cominciando i festeggiamenti ai primi vespri. In questo caso non era raro che il direttore, che si era assentato dalla casa, facesse la sua apparizione proprio all’ora dell’omaggio accademico. Era un piccolo colpo di scena, che non mancava di effetto.⁶⁹ Lo stesso giorno della festa si seguiva lo schema tradizionale: al mattino la parte religiosa, e al pomeriggio quella ricreativa.⁷⁰

Risultava una festa di tutta la famiglia salesiana del luogo, poiché partecipavano, a fianco dei salesiani e dei ragazzi, i Cooperatori e le altre persone che si sentivano vincolate all’opera salesiana.

San Giuseppe), rispettivamente in *BS*, agosto 1893, 123-125; settembre 1895, 200; febr. 1896, 41-42.

⁶⁸ Cf *BS*, sett.-ottobr. 1898, 265-267; aprile 1897, 98; marzo 1899, 74-75.

⁶⁹ Cf *BS*, agosto 1895, 173-174.

⁷⁰ Don Fenoglio scrisse il dramma *¡Ayer... y mañana!* nell’anno 1895, per la festa del direttore di Utrera, don Oberti. Fu pubblicato nel 1900.

Indubbiamente, alcune figure tanto rilevanti come quelle di don Aime a Barcellona e don Ricaldone a Siviglia attraevano persone di tutte le classi sociali.⁷¹ Però il centro della festa non erano tanto le persone concrete quanto il « ministero » o l'ufficio che esercitavano al posto di don Bosco.

La festa dell'ispettore

Don Filippo Rinaldi fu nominato ispettore delle case di Spagna e Portogallo all'inizio dell'anno scolastico 1892-1893. Per la festa di san Giovanni Battista di quest'ultimo anno già gli si tributava nella casa di Sarriá, sede ispettoriale, un omaggio come titolare del nuovo incarico.⁷² Ciò non richiese un cambio speciale: prima lo si festeggiava come direttore della casa e ora come ispettore. La data di san Giovanni conservava tutta la sua forza evocativa, in quanto si ripeteva ciò che tante volte era avvenuto a Torino-Valdocco, in occasione dell'onomastico di don Bosco.

Questa giornata comprendeva due momenti: il 23 di giugno, alla sera, l'accademia nel cortile di san Giuseppe, parato a festa, il 24: al mattino le due celebrazioni eucaristiche tradizionali, al pomeriggio una funzione religiosa e una rappresentazione teatrale (l'ordine poteva essere inverso).⁷³

La filosofia di questa celebrazione era così espressa dal direttore di Sarriá: « Difficilmente si cancelleranno dalla nostra memoria – scriveva don Hermida a don Rua – feste tanto solenni ed espansive, che lasceranno nell'animo di tutti una gioia più limpida, e c'è da supporre che Vostra Reverenza si riempirà di piacere al vedere che, in questa casa che tanto ama, si fa, anche se in piccolo, *lo stesso che nella casa Madre di Torino* ». ⁷⁴

Oltre alla casa ispettoriale, altre comunità sentivano pure la necessità di celebrare, nella loro sede, la festa dell'ispettore.⁷⁵

⁷¹ Vedi rispettivamente *BS*, agosto 1897, 211 e agosto 1899, 220; dicembre 1898, 324-325.

⁷² Cf *BS*, agosto 1893, 119-120.

⁷³ Cf *BS*, agosto 1894, 98-100; agosto 1896, 180-181.

⁷⁴ Lettera del 1-8-1894, in *BS*, agosto 1894, 100. Sottolineiamo noi.

⁷⁵ Vedi in Siviglia-Santissima Trinità: *BS*, marzo 1895, 56.

Il giorno della distribuzione dei premi

Chi vorrà valutare fino a che punto i salesiani di cento anni fa si impegnavano nel campo dell'istruzione e della pedagogia, dovrà tener conto di questa tradizione, che essi introdussero ben presto in tutti i loro centri di scuola primaria e secondaria e di formazione professionale.⁷⁶

La data cambiava secondo la convenienza di ogni luogo, però l'obiettivo era identico in tutte le case: elogio dello studio e del lavoro, invito al compimento del dovere e allo spirito di emulazione, manifestazione del progresso intellettuale realizzato. La distribuzione dei premi e dei diplomi si realizzava durante un'accademia brillantissima – con discorsi, poesie e dialoghi d'occasione, musica e canti – e davanti alle autorità, i familiari degli alunni e quella che si potrebbe definire la «buona società» del luogo. Là si davano appuntamento, per così dire, gli esponenti della cultura e dell'arte. I giornali solevano trarre una conseguenza evidente: un simile atto accademico non si sarebbe potuto tenere senza un buon sistema educativo e la totale dedizione dei professori.

1.2.2. Con carattere occasionale

Basta citare le circostanze più importanti: 1. Le visite dei superiori maggiori venivano coinvolte in un alone di ammirazione e riverenza, e suscitavano l'emozione propria dell'incontro fra persone che si stimano. Rimase famoso il viaggio che nel 1899, dopo il «disastro del '98», fece alle case di Spagna il Rettor Maggiore, don Michele Rua.⁷⁷ 2. L'inizio dell'opera salesiana o il suo ampliamento – per esempio con un edificio nuovo – costituivano motivo di mutua congratulazione fra salesiani e collaboratori.⁷⁸ 3. Le

⁷⁶ Cf *BS*, agosto 1894, 104; febr. 1896, 38-41; ottobre 1897, 261 (Utrera). *BS*, ottobre 1891, 136-137; febr. 1896, 42 (Sarrià). *BS* ottobre 1891, 137; ottobre 1893, 148-149; dicembre 1894, 158-160 (Barcellona-San Giuseppe). *BS*, novembre 1893, 174-175 (Santander). *BS*, ottobre 1895, 224-225 (Siviglia-Santissima Trinità). *BS*, ottobre 1896, 227 (Málaga). *BS* febr. 1897, 43-44 (Béjar). *BS* gennaio, 1899, 21-22; febr. 1899, 42-43 (Carmona).

⁷⁷ Vedi i numeri di *BS* corrispondenti all'anno 1899.

⁷⁸ Vedi, per esempio: *BS*, luglio 1893, 105 (Gevona); giugno 1895, 139-141 (Málaga); maggio 1896, 109-110; giugno 1896, 133-134 (Béjar); novembre 1896, 247-248 (Vigo); gennaio 1898, 19-20 (Carmona); sett.-ott. 1898, 255-257; aprile 1899,

esposizioni didattico-professionali e la benedizione dei laboratori e delle macchine davano occasione per ricordare con gioia il lavoro già realizzato e per riaffermare con ottimismo la fede nel futuro.⁷⁹

2. Gli elementi integratori della festa

Chiamiamo così quegli elementi che, data l'esperienza comune nel nostro ambiente culturale, entrano abitualmente nella costituzione della festa e danno ad essa il suo senso, sempre in relazione con quello che è il midollo della stessa, il festeggiamento. Questo equivale a un «sì» alla vita che si è posseduta nel passato, si ha nel presente e si spera godere nel futuro.

L'enumerazione che segue si limita a raccogliere e a sottolineare alcuni valori che sono venuti emergendo nella esperienza della festa salesiana in Spagna.

2.1. *La musica: canto, banda e orchestra*

Questo elemento primordiale, imprescindibile del festeggiamento, è apparso fin dal primo momento. In tutte le antiche case salesiane di Spagna si interpretò la musica composta da don Cagliero, la cui produzione massima corrisponde agli anni della sua gioventù.⁸⁰ Soprattutto si cantarono Messe, antifone, mottetti e inni liturgici.⁸¹ Tali brani polifonici furono qualificati come difficili ma gradevoli.⁸²

Assieme a Cagliero furono accettati anche altri maestri, sia salesiani, come Giuseppe Dogliani (morto nel 1934) e Giacomo Costamagna (morto nel 1921), sia non salesiani, come Gluck, Gounod, Capucci, Brunet y Recasens. Ma già prima di finire il secolo e in accordo con i nuovi orientamenti della Chiesa, si cominciò a

107-108 (Siviglia-San Benedetto); novembre 1899, 309 (Valencia).

⁷⁹ Cf *BS*, agosto 1891, 100-101; agosto 1893, 120. *BS*, marzo 1896, 62-63; aprile 1896, 87-88; maggio 1896, 108-109.

⁸⁰ Cf G. CASSANO, *Il cardinale Giovanni Cagliero*, I, SEI, Torino 1935, 160.

⁸¹ Vedi in *ASC*, 273 Cagliero Giovanni.

⁸² Cf *BS*, aprile 1894, 44-45; agosto 1894, 102-103.

dar maggior spazio al canto gregoriano.⁸³ Nelle processioni si intonavano naturalmente i canti popolari dell'epoca.⁸⁴

La banda musicale, nonostante le difficoltà che supponeva la sua formazione, di solito appariva molto rapidamente. Non c'era forse casa che non avesse una banda o una fanfara o un gruppo di chitarristi. Le case di Sarriá, Barcellona-San Giuseppe e Siviglia-Ss. Trinità ebbero non solo una banda, ma anche due o tre. La banda fu un elemento benemerito che, instancabilmente, animava tutti gli spazi festivi, in accademie e conferenze pubbliche, in passeggiate e processioni, in esposizioni e fiere. Le orchestre e le orchestre servivano soprattutto per accompagnare il canto della «schola cantorum» nelle funzioni liturgiche e paraliturgiche.

Se i salesiani coltivavano la musica con tanta assiduità non era solo perché apprezzavano molto il suo valore artistico, ma anche per il suo significato educativo-preventivo. «Con la scuola di musica e di banda strumentale – scriveva da Barcellona don Aime – riusciamo ad allontanare dal cammino della perdizione un centinaio di giovani lavoratori».⁸⁵

Durante il tempo che si dedicava al saggio del canto, del solfeggio o della musica strumentale, la casa salesiana si riempiva di voci e melodie. Era un tempo tipicamente salesiano...

2.2. Accademie e manifestazioni teatrali

Senza di esse non vi era festa salesiana. Tutte le case, anche le più umili, si sforzavano di avere un locale che, con i dovuti adattamenti, servisse per lo spettacolo. Altrimenti cortili e portici, con predelle e ornamenti, aiutavano a risolvere il problema. In ogni circostanza, si trattava del «teatrino»⁸⁶ salesiano: povero nei suoi mezzi e umile nei suoi destinatari (il pubblico infantile e giovanile, appartenente all'ambiente popolare); però disposto a insegnare (pre-

⁸³ Un esempio in *BS*, febr. 1899, 51.

⁸⁴ Il primo Capitolo Ispettoriale spagnolo del 1900 accettò, per esempio, canti come *Oh María, madre mía; Perdón, oh Dios mío; Es María Auxiliadora; Salva-me, Virgen María*. Cf *Normas y deliberaciones del primer capítulo inspeccional español...*, 1900, Escuela tipográfica y librería salesiana, Sarriá-Barcelona 1901, art. 24.

⁸⁵ Lettera senza data, in *BS*, dicembre 1894, 158-160.

⁸⁶ Cf *BS*, aprile 1887, 39; agosto 1894, 101; dicembre 1894, 159; marzo 1896, 64; dicembre 1898, 324; novembre 1900, 310-311.

venire) divertendo («utile dulci»). Non è questo il momento per dissertare sul teatro salesiano in Spagna. Qualcosa s'è già scritto,⁸⁷ ma il tema permette ed esige ulteriori studi.

2.2.1. *Accademie*

Con il nome di «accademia letterario-musicale», o altro simile, l'accademia costituiva un ambito privilegiato per l'incontro comunitario, la partecipazione attiva, la spontaneità e la comunicazione, fattori sempre necessari per l'esperienza di festa.

Dopo l'inno – composto generalmente da qualche salesiano e cantato da tutto il pubblico giovanile – veniva il discorso di apertura. Seguivano diversi numeri, brevi, agili, che davano alla rappresentazione un suo proprio dinamismo. Si inquadrava nello stile dell'epoca la recitazione delle composizioni letterarie in varie lingue. I salesiani del secolo scorso davano preferenza all'uso del latino.⁸⁸ Un'operetta, in cui si esibivano con successo i musicisti e i cantori della casa, una farsa o una commedia breve chiudeva l'accademia.

I giorni successivi, giornali e riviste della località appaizzavano il garbo dei piccoli artisti – particolarmente dotati in terra andalusa – e l'ambiente di serenità e di allegria in cui si era svolta la festa.

2.2.2. *Rappresentazioni teatrali*

Il genere più coltivato fu quello drammatico, in recite da tre a cinque atti. Tuttavia non si abbandonò il genere comico (commedia e farse). Le operette potevano essere originariamente tali o derivare da farse che si musicavano.

Come si è indicato nella prima parte, i sacerdoti salesiani Lemoyne (morto nel 1916) e Fenoglio (morto nel 1910) videro rappresentate le loro opere sui palchi di tutte le case salesiane del se-

⁸⁷ Cf JUAN CERVERA, *Historia crítica del teatro infantil español*, Editora Nacional, Madrid 1982, 223-241.

⁸⁸ D'accordo con le raccomandazioni fatte da don Bosco ai salesiani della Spagna. Cf seduta 24-12-1884, in *Verballi delle riunioni capitolari*, vol. I (1883-1904), fol. 53 (ASC, 0592 *Verballi*).

colo scorso. Tanto loro quanto altri autori ebbero a volte la soddisfazione di veder pubblicati i loro scritti.

Quella collana che si sarebbe chiamata più tardi «Galería Dramática Salesiana» di Sarriá, ebbe inizio nel 1890, con la traduzione e pubblicazione di una semplice commedia di don Bosco, intitolata «La casa della fortuna».⁸⁹ Fino al 1900 comprendeva 36 titoli.⁹⁰ Detta «Galería» si ispirava ai contenuti e agli orientamenti che davano le «Letture Drammatiche», una pubblicazione bimestrale che, per incarico di don Bosco, era nata in Torino nel 1885. Secondo i responsabili immediati, quella collezione si proponeva di «ricreare, istruire ed educare il popolo, specialmente la gioventù italiana», e intendeva allo stesso tempo offrire a genitori, educatori e direttori di collegi «una bibliotechina teatrale di operette scelte e rappresentabili da giovani soli, o sole donzelle ne' collegi ed educatorii cristiani».⁹¹ Tale fu, alle origini, la fonte di ispirazione del teatro salesiano in Spagna. Su di esso tennero un forte controllo i superiori.⁹²

C'è da aggiungere che i materiali non si cercarono solo in Italia, né solo nel mondo salesiano, ma anche nel teatro popolare di ciascuna regione. Così, il teatro creato in Catalogna ebbe almeno qualche accesso ai palchi salesiani.⁹³

2.3. *Passeggiate ed escursioni*

Potevano farsi in mille modi. Il più spettacolare era quando si andava in un altro paese per trascorrere l'intero giorno. L'entrata e l'uscita si facevano al suono della banda. I salesiani, con i loro ragazzi e giovani, davano una nota di allegria alla popolazione, cantando per esempio in chiesa, e la gente corrispondeva con l'acco-

⁸⁹ Tipografía de los Talleres Salesianos, Barcelona-Sarriá 1890.

⁹⁰ Vedi *Colección salesiana de lecturas dramáticas*, nel libretto: ¡Ayer... y mañana! Drama en cuatro actos y un cuadro, Escuela tipográfica y librería salesiana, Sarriá-Barcelona 1899-1900.

⁹¹ *I Capuani* (Letture drammatiche, anno I [1885], fascicolo IV).

⁹² cf *Normas y deliberaciones del primer capítulo inspeccional español...*, art. 43.

⁹³ Nella casa di Barcellona-San Giuseppe, situata nel quartiere operaio di Hostafranchs, si parlava la lingua catalana, e la si usava anche nel teatro. Cf BS, agosto 1892, 122 (*La guerra de Africa*); giugno 1897, 156 (*Lo port de salvació*); febr. 1898, 44 (*Lo puntal de la casa*).

glienza ai giovani e ai musicisti. La scuola agricola di Gerona, al tempo del directorato di don Giacomo Ghione, sapeva organizzare alcuni giorni di gita indimenticabili.⁹⁴

2.4. *La fiera*

La fiera-mercato della festa di Maria Ausiliatrice era già nel 1896 una istituzione tradizionale tra i salesiani di Sarrià e, come diranno essi più tardi, soleva celebrarsi «in tutte le case salesiane»,⁹⁵ affermazione che non appare esplicitamente dimostrata nelle pagine del «Bollettino Salesiano». In Sarrià, naturalmente, esercitava un vero fascino sui ragazzi: era il loro «sogno d'oro»,⁹⁶ poiché potevano acquistare molti oggetti «per la metà del prezzo». In quel tempo di povertà si apprezzavano soprattutto i vestiti e gli oggetti per la scuola. La fiera-mercato poi trascorreva tra musiche e giochi, concorsi e lotterie. I salesiani preparavano questa giornata con fiducia e sacrificio «per tener allegri e soddisfatti i loro ragazzi».⁹⁸

2.5. *Il regalo*

Aveva il suo posto speciale nella festa del direttore e dell'ispettore, e riceveva tutta la sua valenza simbolica quando gli oggetti regalati al superiore venivano dai laboratori della stessa casa. Le scuole di sartoria, di tipografia, di rilegatura... potevano fare allora la loro piccola esibizione. Comunque, l'ossequio non si faceva tanto alla persona concreta, quanto alla comunità e all'opera in generale.⁹⁹

⁹⁴ Cf BS, aprile 1895, 83-84; novembre 1895, 251; agosto 1896, 179-180; novembre 1896, 248; marzo 1897, 76; aprile 1897, 99; ottobre 1897, 261-262; novembre 1898-300; febr. 1900, 49-51 novembre 1900, 308.

⁹⁵ BS, agosto 1898, 210.

⁹⁶ BS, agosto 1900, 221.

⁹⁷ BS, agosto 1898, 210.

⁹⁸ BS, luglio 1897, 179.

⁹⁹ Cf BS, agosto 1894, 99; agosto 1896, 181 (Sarrià). BS, dicembre 1898, 324 (Siviglia-Santissima Trinità).

2.6. Le esposizioni didattiche

Entravano di diritto nella pedagogia dei primi salesiani e, con il loro carattere di gara artistico-industriale, avevano luogo soprattutto nei centri di arti e mestieri. Nella loro radice più profonda, equivalevano a una glorificazione del lavoro.¹⁰⁰

2.7. Pasti e consumazioni

La celebrazione delle prime comunioni solitamente dava occasione per rallegrare i fanciulli con una buona colazione; nelle passeggiate si offriva una merenda. Fare lo stesso con un pranzo già risultava più difficile... In qualche caso, si aveva bisogno dell'aiuto dei Cooperatori e dei benefattori. Questo elemento, tanto importante per l'integrazione della festa, acquistava tutta la sua forza espressiva e comunicativa quando gli stessi salesiani e cooperatori preparavano e *servivano personalmente* cibi e dolci ai fanciulli, come avvenne nel 1893, nell'Oratorio di Barcellona-San Giuseppe,¹⁰¹ o nel 1895 in quello di Málaga.¹⁰² Talvolta l'euforia del momento poteva suscitare una specie di allegro conversare, con musica e brindisi.

2.8. L'espressione artistica

L'aspetto artistico, come componente della festa, era pure presente fra i salesiani. Così a Vigo, in occasione della festa esterna dell'Ausiliatrice, «tutti lavoravano con sollecitudine fino a trasformare in giardino lussureggiante e profumato l'altare della Madonna».¹⁰³ Naturalmente, in questo caso le risorse materiali e immaginative erano molto elementari. Ma in un collegio come quello di Sarriá, con i suoi laboratori di ebanisteria, di scultura e di decorazione, l'arte si poneva splendidamente al servizio della religione. La chiesa e gli altari si riempivano di tappeti e di ornamenti, e la statua della Vergine «con la sua aureola di dodici stelle luminose, appariva come regina maestosa, incomparabile, avvolta di luci e

¹⁰⁰ Cf BS, agosto 1891, 100-101; agosto 1893, 120.

¹⁰¹ Cf BS, agosto 1892, 121-122.

¹⁰² Cf BS luglio 1895, 153-154.

¹⁰³ BS, agosto 1900, 222.

fiori». ¹⁰⁴ Così la contemplavano i devoti nella chiesa della casa di Sarriá: come una suprema idealizzazione della bellezza.

2.9. Il piccolo clero e le pie associazioni

I salesiani vedevano nel piccolo clero un mezzo adatto per fomentare la pietà e dar lustro alle funzioni liturgiche, che così ne ricevevano un tocco di colore e di eleganza. ¹⁰⁵ La presenza delle diverse organizzazioni con le loro medaglie, insegne e stendardi contribuiva a creare il medesimo effetto. Nel periodo qui considerato, erano già apparse l'Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice e le compagnie di san Luigi e di san Giuseppe. ¹⁰⁶

2.10. La processione

Ciò che la festa ha di esteriorità, di contagio sociale, di emozione popolare, di affermazione e di illusione, prendeva corpo soprattutto nella solenne processione di Maria Ausiliatrice, che, come dicevano a Carmona, risultava «un trionfo della Vergine Santissima». ¹⁰⁷ Il punto culminante era il momento del ritorno della statua nella casa salesiana. Era un'apoteosi, perché, come avveniva a Barcellona-San Giuseppe, «gli accordi della marcia reale, gli evviva di migliaia di persone, gli scoppi dei fuochi d'artificio producevano nell'animo di tutti una profonda commozione, un entusiasmo indescrivibile». ¹⁰⁸

2.11. L'incanto misterioso della notte

Secondo un'antica tradizione della casa madre di Torino, in Spagna si usava concludere le feste più importanti con una illuminazione artistica delle finestre, dei balconi, dei portici, dei cortili e con l'accensione dei fuochi d'artificio. Si faceva in tutte le case salesiane al cader della notte, mentre la banda interpretava i brani più allegri del suo repertorio. Se si trattava del 24 maggio, non era

¹⁰⁴ Da *El Sarriánés*, in *BS*, agosto 1898, 210.

¹⁰⁵ Cf *BS*, marzo 1894, 38; settembre 1896, 205.

¹⁰⁶ Cf *BS*, giugno 1900, 170.

¹⁰⁷ *BS*, ottobre 1900, 273.

¹⁰⁸ *BS*, agosto 1900, 226.

raro che, tra i fuochi, facesse la sua apparizione il quadro della Vergine.¹⁰⁹ Il che produceva una grande allegria nei piccoli e nei grandi in quell'incanto misterioso e allucinante che la notte conferiva ai festeggiamenti.

IL SIGNIFICATO DELLA FESTA

«Le feste di don Bosco sono feste di famiglia, costituiscono lo sfogo del cuore»: così scriveva nel 1894 un redattore del «Diario de Sevilla».¹¹⁰ Certamente l'affermazione coglie un aspetto importante della festa salesiana. Ma noi ora vogliamo sapere quale significato ebbe, storicamente, la festa per i salesiani che vissero e lavorarono nella Spagna un secolo fa. Il breve studio presentato nelle pagine precedenti orienta verso alcune convergenze che si possono sintetizzare nella forma seguente.

1. La festa salesiana che nasce e cresce nella Spagna trae origine direttamente dalle esperienze che i primi salesiani avevano portato con sé dalla Casa Madre di Torino. Così, per esempio, don Aime (1861-1921), commentando la festa della distribuzione dei premi che ebbe luogo nel 1893 nella sua casa di Barcellona-San Giuseppe, confidava al direttore del «Bollettino Salesiano»: «Le dirò solamente che tutto quell'insieme di cose, di persone e di circostanze avvolgeva in tal modo il mio spirito che mi sembrava di assistere a una di quelle accademie, alle quali spesso presi parte durante i felici anni trascorsi all'Oratorio di Torino».¹¹¹

2. Nei primi tempi (1881-1901), la festa salesiana nella Spagna trovò il suo principale campo di realizzazione nell'ambito religioso, più concretamente nella pietà popolare. Di conseguenza, si espresse anzitutto come esperienza comunitaria, primordiale, del numinoso e del trascendente.

3. La festa salesiana era aperta a tutti, uomini e donne di buona volontà, e in primo luogo ai ragazzi e ai giovani. Questi erano i principali destinatari e, al tempo stesso, i protagonisti. Per questo, nelle case salesiane, la festa aveva una impostazione fondamentalmente giovanile e popolare. Questo fatto contribuì fortemen-

¹⁰⁹ Cf *BS*, agosto 1893, 122; agosto 1896, 179; ottobre 1896, 225.

¹¹⁰ Testo nel *BS*, gennaio 1895, 9.

¹¹¹ Lettera indata il 13-8-1893, in *BS*, ottobre 1893, 148.

te a conferire ai salesiani la carta d'identità di educatori dei giovani.

4. La festa agiva come fattore di coesione della famiglia salesiana. Salesiani, allievi, Cooperatori e Cooperatrici, di qualsiasi condizione sociale, lavoravano insieme per prepararla e celebrarla. Fu questo un aspetto messo in rilievo e apprezzato dalla stampa.

5. Ogni festa, di qualsiasi tipo, esige certe condizioni. Non ogni persona può partecipare alla stessa festa e nello stesso modo. La festa salesiana era resa possibile precisamente perché si erano fatte maturare nei partecipanti le disposizioni richieste. Tutti lo constatavano e si chiedevano con ammirazione come si potesse spiegare che quei «figli del popolo»,¹¹² che prima erravano per le strade, si incontrassero riuniti e in buon ordine; prima erano analfabeti e adesso non avevano paura di presentarsi, per esempio, per declamare alcuni versi; prima sembravano insensibili alle espressioni artistiche e adesso cantavano con delicatezza e suonavano strumenti musicali; prima suscitavano paura e avversione per il loro fare grossolano e adesso si comportavano in forma educata e gentile. Vederli così, «mi sembrava un sogno – scriveva un Cooperatore di Málaga a don Rua –, e quasi non potevo convincermi».¹¹³ In questo modo, la festa faceva percepire il potere di trasformazione insito nel metodo educativo salesiano, e, allo stesso tempo, essa appariva come fattore del suo interno dinamismo.

6. Coloro che frequentavano la casa salesiana si rendevano conto del sacrificio che comportava per i salesiani l'organizzazione e l'animazione della festa con i giovani. Un corrispondente di un giornale di Lérida rilevava che, nei giochi e divertimenti del collegio salesiano, «si fondevano, come per incanto, ciò che educava e ciò che rallegrava», e che don Bosco e i suoi discepoli mettevano «come coronamento e culmine della loro opera e come esigenza intrinseca la gioia, unita allo sforzo e alla penitenza [...] Sono convinto – concludeva – che la Congregazione Salesiana è la Congregazione della santa allegria».¹¹⁴ Gli era parso di vedere un nuovo tipo di asceitica e di santità.

¹¹² Dal *Diario de Barcelona*, nel *BS*, ottobre 1891, 137.

¹¹³ Lettera senza data, nel *BS*, dicembre 1895, 279. Vedi anche, per esempio: *BS*, marzo 1893, 38; novembre 1893, 174-175; marzo 1894, 36; aprile 1894, 44-45; agosto 1894, 102-103; settembre 1894, 114-115; novembre 1894, 140; gennaio 1895, 10; luglio 1895, 154; gennaio 1898, 20.

¹¹⁴ Testo nel *BS*, settembre 1894, 113.